Anche ieri treni bloccati su tutta la rete

Impegnati oggi nella lotta i 206 mila ferrovieri

Nuova fase dell'azione articolata - Il governo preferisce un danno di 50 miliardi all'attuazione del riassetto che ne costerebbe 25
Il Dopolavoro delle FS retto da norme fasciste

Anche ieri, terza giornata di lotta dei ferrovieri, l'adesione allo sciopero è stata combattiva, segnata da centinaia di episodi entusiasmanti. Elemento caratterizzante di questa lotta è l'unità che si è realizzata fra i ferrovieri di tutti i sindacati, ad onta della smaccata azione contraria svolta dai dirigenti della CISL e della UIL.

Nei Compartimenti decisivi: in Emilia, come in Liguria, nel Veneto, nel Lazio si sono registrati altri aumenti del numero degli scioperanti.

Lo stesso ministero dei Trasporti messo di fronte alla evidenza ha dovuto ammettere, ad esempio, che dei 1271 treni programmati tra le 9,30 e le 13 ben 1003 non sono stati effettuati. Senza contare la totale soppressione dei treni merci.

Oggi lo sciopero interesserà tutte le categorie: dal personale viaggiante a quello degli uffici. Infatti i treni resteranno bloccati dalle 9,30 alle 13; il personale delle officine, degli impianti elettrici compartimentali quello della linea e del servizio lavori cesseranno l'attività tre ore e mezza prima del termine della giornata lavorativa; il personale degli impianti elettrici a turni fissi, il personale delle stazioni, dei depositi e similari, a turni fissi, effettueranno mezza giornata di sciopero, mentre il personale degli uffici si asterrà dal lavoro dalle 11 alle 14.

Nella campagna denigratoria contro i ferrovieri, si distingue, in questi giorni *Il Popolo*. Secondo l'organo della DC è da addebitare «al mancato senso di responsabilità dei ferrovieri la causa dei danni economici che lo stato subirà per lo sciopero, danni che si fanno ascendere a 30 miliardi». Non vale la pena ricordare tutti i tentativi che il SFI-CGIL ha fatto per evitare lo sciopero; basterà solo ritorcere l'accusa contro il governo che, dopo aver sopportato danni per 20 miliardi per gli scioperi precedenti, va deliberatamente incontro ad uno ulteriore di 30 miliardi in sette giorni mentre con soli 25 miliardi poteva soddisfare l'onere derivante dalla richiesta di un primo riassetto delle retribuzioni dei ferrovieri.

Ieri, a conclusione di 4 giorni di sicopero dei funzionari «direttivi» delle Ferrovie, anche il SINDIFER ha accusato la Direzione delle F.S. e il governo per la mancata attuazione della riforma aziendale, il mancato riassetto, il generale disagio dei dipendenti.

Nelle ferrovie è sotto accusa tutta la politica del ministero dei Trasporti. Accanto ai problemi economici, vi sono quelli, non meno importanti, delle libertà minacciate, vi è quello di una costante involuzione dei rapporti. Si prenda, ad esempio, la questione del Dopolavoro ferroviario, che amministra circa mezzo miliardo. La vita di questo organismo è ancora oggi regolata da uno statuto di remota origine fascista. Facciamo l'esempio della elezione di un Consiglio direttivo di 9 membri. La direzione delle FS si riserva tre posti. Per ottenere la maggioranza assoluta (5 dei 6 seggi rimasti) bisogna superare l'80% dei voti. Il SFI-CGIL ottiene, dovunque, dal 65 all'80% dei suffragi, ma la direzione delle FS, bloccando con i rappresentanti della minoranza, riesce a dominare il Dopolavoro a proprio piacimento.

Sono evidenti i motivi politici e di parte che inducono il ministro e l'Azienda a persistere nell'attuale situazione. E, tuttavia, va notato che vi era stato un impegno preciso: le elezioni sarebbero state convocate solo alla fine dei lavori della commissione, presieduta dal sottosegretario socialista on. Lucchi, chiamata a modificare in senso democratico le norme elettorali e lo statuto. Invece le elezioni in tutti i Dopolavoro sono state convocate improvvisamente, all'insaputa (pare) dello stesso sottosegretario.

Sarebbe interessante, ad esempio, sapere come le spese vengono autorizzate; sarebbe interessante ancora di più esaminare i rendiconti delle spese dei vari capitoli della gestione, e conoscere i motivi di certe operazioni bancarie. Anche per cambiare queste cose i ferrovieri sono decisi ad ottenere la riforma delle FS, lo sganciamento e l'autonomia delle FS dall'apparato burocratico e dalla politica dei monopoli, per farne un'Azienda moderna ed efficiente al servizio della collettività.

Riformare le partecipazioni statali

Lotta a Napoli contro gli indirizzi dell'IRI

Scioperi contro gli attacchi all'occupazione - Mancanza di prospettive per il Sud - Centinaia di firme alla petizione - Domani l'incontro operaio

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 22

Centinaia di firme sono state ccolte nelle fabbriche metalmeccaniche di Napoli e della ovincia in calce alla petizio- per la riforma delle partepazioni statali, lanciata dagli erai del gruppo Ansaldo di enova. La raccolta di firme si erisce nell'azione in corso lle fabbriche IRI attraverso conferenze di produzione EBN, Navalmeccanica di Caillammare, Mecfond ed FMI c.) e nella lotta politica per ovi indirizzi produttivi e per libertà e la democrazia nelfabbriche di Stato.

La risposta operaia agli orienenti di politica economica governo che, con la ridune della spesa pubblica, ha minuito di ben 120 miliardi ondi destinati all'IRI, è staenergica poiché il «taglio» isce una situazione di petezza che ha già provocato acchi ai livelli di occupazioe salariali.

Uno degli esempi più clamoè quello dell'Alfa Romeo Pomigliano d'Arco. Da alcumesi gli operai, i tecnici e impiegati sono impegnati in aspra lotta che è sfociata uno sciopero totale di una timana; 466 operai sono ad rio ridotto (136 a zero ore 30 a 24 ore settimanali) e n si ha notizia di piani protivi che facciano intravedeil superamento della fase ica attraversata dall'azienda. lfa Romeo, nel giro di tre ni, ha ammodernato e poziato gli impianti, utilizzanun investimento di 11 midi. Ha attuato scelte protive dettate solo da sollecioni immediate di mercato, orando completamente le genze della realtà meridioe. Ora è scoppiata la crisi r la mancanza di commesse omobilistiche.

Anche se non presenta cateristiche così gravi come alIfa Romeo, la situazione è occupante in tutte le azenmeccaniche di Napoli (quelell'IRI e quelle private). a Mecfond — un'altra azenIRI — si lavora ad orario otto, e per superare le diffità si pensa all'unificazione l'azienda con la FMI (una brica che, per il momento, presenta sintomi di crisi: ui prospettive produttive pe- sono incerte come in tutte altre aziende). Naturalmenon si conoscono i piani protivi della futura azienda unita e tutto lascia pensare che tratti di una pura e seme operazione burocratica la le, in assenza di un indio preciso delle partecipaziotatali, non risolverà i proni di fondo delle due fabhe.

empre nel settore metalmecco (tralasciamo le non mepreoccupanti vicende delle ifatture cotoniere meridio- anch'esse a partecipazione statale, i cui dipendenti si sono visti ridurre l'orario di lavoro), un altro esempio clamoroso della politica e delle scelte sbagliate dell'IRI è dato dalla SAIMCA di Baia. Qui 400 operai sono a zero ore da una settimana. La SAIMCA era una azienda IRI. Alcuni anni fa venne acquistata da un industriale di Padova. L'IRI, attraverso l'ISAP (come si è appreso dal ministero delle Partecipazioni statali in risposta ad una interrogazione presentata dai compagni Chiaromonte e Abenante), era intervenuta con finanziamenti cospicui allo stabilimento di Padova, al quale fa capo quello di Baia. Evidentemente l'industriale privato si è poi visto tagliare i fondi dell'IRI e non ha avuto altra scelta che sospendere l'attività produttiva a Baia. Sono fatti, questi, che danno il senso della improvvisazione, del caos, della disorganicità che caratterizzano il settore meccanico IRI napoletano.

A ciò vanno aggiunti i rapporti antidemocratici che le direzioni aziendali mantengono coi lavoratori e con i loro rappresentanti sindacali all'interno dell'azienda. I lavoratori, attraverso le lotte articolate che stanno conducendo da alcuni mesi per il premio di produzione, le qualifiche, i cottimi e gli organici, intendono affermare il loro «potere» all'interno della fabbrica e pongono con forza l'esigenza di dire la loro parola sulle scelte, gli indirizzi e i programmi produttivi.

Giulio Formato

Con un nuovo, forte sciopero

Risposta ai padroni delle confezioniste

La Confindustria esalta l'aumento della produzione e delle vendite ma non vuole mollare

Dalla nostra redazione

MILANO, 22.

Picchetti «canori», stamane, davanti ai due stabilimenti milanesi della Apem-Rinascente nel corso dello sciopero nazionale delle confezioniste. Le operaie hanno ingannato il tempo del picchettaggio, intonando la canzone di cui esse stesse sono autrici.

Da quando sono in corso le trattative per il rinnovo del contratto la canzone viene cantata nei reparti e il coro accompagna il lavoro come le canzoni delle «filerine» nelle antiche filande. Ed oggi, giorno di sciopero, è servita per sottolineare il rimprovero ed il disappunto alla vista di qualche crumiro.

«Alla APEM ti fan sgobbare — dice la canzone — sgobbare con il cottimo / se tu non ce la fai / ti fan la ramanzina. / Non siamo delle macchine / ma esseri umani. / Più forte il sindacato, / più alti i salari / maggiori le conquiste».

I padroni — coi Borletti della Rinascente — hanno fatto vedere chiaramente che vogliono dare poco come quantità e concedere ancora meno sulla qualità: il tutto, naturalmente, per fronteggiare la "congiuntura".

Ma è una congiuntura sfavorevole questa del settore dell'abbigliamento se, non solo fa registrare, rispetto allo scorso anno, un volume sempre crescente d'affari, ma, per ammissione degli stessi giornali confindustriali, ha prospettive di espansione? E' di pochi giorni fa un riassunto delle esportazioni di confezioni nel quadrimestre pubblicato su «24 Ore»: rispetto al '63 il fatturato è passato da 15,7 miliardi a 21,6 miliardi di lire.

I «più brillanti progressi», dice il giornale confindustriale, sono stati fatti nell'export di indumenti esterni, non impermeabili, per uomo e ragazzo, passati da 1,9 miliardi del primo quadrimestre '63 a oltre 3 miliardi dello stesso periodo del '64; degli impermeabili per uomo e ragazzi, passati da 1,8 miliardi a 3 miliardi; degli stessi indumenti per donna, passati da 2,6 miliardi a 4,5 miliardi di lire.

La situazione è tanto florida che nell'orto italiano vengono volentieri a zappare i grandi gruppi finanziari stranieri «per i minori costi (è sempre "24 Ore" che parla) almeno inizialmente, relativi alla manodopera».

Questi minori costi si sono ottenuti in passato con paghe basse, evadendo le norme sul cottimo, ed oggi tagliando i tempi di lavorazione o respingendo le proposte dei sindacati sul premio di produzione legato al rendimento, sulla parità salariale dove ancora non esiste, sulle qualifiche.

Per tagliare i tempi di cottimo alla APEM, Borletti ha addirittura assunto un'intera *equipe* di tecnici tedeschi. Cronometri alla mano, la produzione in fabbrica viene adeguata al ritmo delle più veloci e brave operaie, senza calcolare i tempi necessari per la manutenzione della macchina, per guasti e così via.

La razionalizzazione spinta del lavoro non può permettere neppure un minuto per i più elementari bisogni fisiologici e così alla ICA, fabbrica di confezioni in serie, si chiudono addirittura i gabinetti durante le ore di lavoro, ed ancora alla APEM si mette sulla porta dei servizi un cartello in cui si invitano le operaie a non farne uso fino alla fine dell'orario di lavoro!

Lo sciopero nella provincia di Milano ha fatto registrare un'astensione dell'80 per cento in media, con punte del 90 per cento.

Bianca Mazzoni

Ovunque alte astensioni

Riportiamo le percentuali di astensioni nei settori confezioni e calze-maglie:

Novara: Galiardi 70%, **Torino** Caesar 90%, Albert 100%, Ibac 85%, Nico 100%, Ica 80%. **Biella:** Gazzella 90%. **Vicenza:** Nut 95%, Nogar 95%, Festar 95%, Conf. Chiupano 95%, Conf. Marzotto 95%. **Verona:** Vittadello 100%, Mastin 95%, Acquarama 95%, Comber 100%, Mastin Scala 100 per cento, Cipriani 100%. **Reggio Emilia:** Bloch 100%, Mani 100%, Riva 100%. **Bologna:** Pancaldi 98%, Marvel 100%, Candini 100%, C.F. 100%, Sirti 100%, D.S. 97%, Albesi 98%, Dallara 93%, Rosi 100%, Aba 80%, Cradam 100%, Alba 100%, Nicoletti 100%, Silmar 100%, Derby 90%, Abitex 100%, Raquey 90%, Mizar 100%, Icis 100%, Cambital 100%, Caravel 85%, Magica 85%. **Ferrara:** Fultex 100%, Mafer 100%, Elegantia 100%. **Siena:** Combit 100%, Maglificio Frama 95%. **Poggibonsi** 100%. **Pisa:** Masco 80%. **Pistoia:** Incom 95%, Arco 98%, Falco 98%. **Arezzo:** Lebole e Pantaloniificio Italiano 80%. **Viareggio:** York 95%. **Chieti:** Adriatica 100%. **Roma:** Ellos 100%, Frac 100%. **Pescara:** Monti 90%.

Giovedì 29 ottobre

Tranvie e autolinee ferme per 24 ore

Si ha deciso la FIAI-CGIL che respinge il famigerato «memoriale Campezza» - Gli scioperi provinciali nell'industria del legno ieri ed oggi: corteo a Roma - Astensioni riuscite all'ISES e nel vetro-elettronica

La Federazione degli autoferrovieri ha proclamato uno sciopero nazionale di 24 ore per l'intera giornata di giovedì 29 ottobre. Si fermeranno tutti gli addetti ai servizi autofrotranvieri e alle autolinee urbane in concessione, per protestare contro i propositi del governo di manomettere i diritti fondamentali della categoria in materia di pensioni. Il «memoriale Campezza», nel proporre la pensione vera e propria a 70 anni, nega la previdenza specifica agli autoferrotranvieri. La FIAI esprime la propria adesione alle proposte di riforma del pensionamento avanzate dalla CGIL sia attraverso un progetto di legge che nelle riunioni che si sono tenute presso il ministero del Lavoro.

Il Consiglio nazionale della FIAI ha inoltre richiamato l'attenzione del governo sulle inaccettabili condizioni di lavoro del personale, da cui derivano rischi anche per i 15 milioni di utenti giornalieri, determinati dall'attuale caos dei trasporti, specialmente urbani. Si invita al governo di prendere gli opportuni provvedimenti nel campo dei trasporti pubblici.

BOLOGNO — Ieri hanno scioperato i lavoratori del legno delle provincie di Roma, Trieste, Parma, Genova e Ancona. E' la prima ondata degli scioperi di 48 ore, proclamati per provincia, rivolti a smuovere le posizioni negative del padronato sul contratto di lavoro. A Roma i falegnami si sono recati in corteo fino a piazza Venezia, con cartelli e fischietti. Recatisi alla sede della Confindustria hanno mandato ai dirigenti una delegazione che ha protestato energicamente per l'atteggiamento padronale. Oggi scioperano i lavoratori di Alessandria, Ancona, Forlì, Ravenna, Rimini, Bergamo, Torino, Trieste. Domenica la FILLEA terrà un convegno nazionale a Bologna per stabilire nuovi sviluppi della lotta.

VETRO — Ha avuto luogo ieri lo sciopero unitario dei lavoratori del settore vetro-ceramica elettronica. In quasi tutte le aziende le astensioni toccano il 97-100 per cento. Alcuni dati: 100% alla Esi (elettronica) di Palermo; 90% alla FIVRE di Firenze; 98% nelle fabbriche Fulges e Neolampo di Novi Ligure; 100% alla Mistral di Latina (maestranze femminili); 100% alla filiale OSRAM di Roma (impiegati) e di Milano sede (operai); 99% alla Philips di Torino e Milano; 100% alla Magnadyne. La categoria ha aperto la vertenza contrattuale.

ISES — Il personale dell'ISES (Istituto sviluppo edilizia sociale) ha scioperato ieri per protesta contro il Consiglio di amministrazione che ha violato l'accordo sulla 13esima mensilità. La partecipazione è stata plebiscitaria sia nella sede centrale che in quelle periferiche. I sindacati rimproverano ai dirigenti una sistematica incomprensione dei problemi del personale, composto di geometri, ingegneri, assistenti sociali, architetti, impiegati amministrativi.

Incontri e manifestazioni per le pensioni

Mercoledì, e ieri, sono ripresi i contatti tra il ministro del Lavoro e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali per l'aumento e la riforma delle pensioni. Gli incontri continuano. Intanto si sviluppa sempre più il movimento dei lavoratori pensionati.

Oggi a Viareggio si terrà una grande manifestazione nel corso della quale parlerà Antonio Bordieri della CGIL. Domani a Forlì e a Macerata parleranno rispettivamente i vice segretari della CGIL, Luigi Nicosia e Marcello Sighinolfi, mentre domenica alla manifestazione indetta dalla Camera del Lavoro di Potenza parlerà il vice segretario della CGIL, Fernando Montagnani.

Il governo italiano sta a guardare

Il padronato «ultras» contro i nostri emigrati

L'industria elvetica ha necessità vitale della manodopera italiana - Ciononostante viene bloccato qualsiasi tentativo di migliorare la condizione dei lavoratori

Dal nostro inviato

ZURIGO, 22.

Gli anni delle «vacche grasse» non sono ancora passati per l'industria elvetica. La produzione è sempre in fase di aumento e le misure contro il surriscaldamento dell'economia (restrizione del credito, limiti alle nuove costruzioni, anche di tipo industriale e così via) adottate dal governo, non hanno impedito in questi ultimi mesi una ulteriore espansione industriale. Gli ostacoli frapposti dal Consiglio federale sono stati abilmente aggirati. Le banche non possono più largheggiare nei crediti? Possono però consigliare alla loro clientela dove e come è possibile ottenere un credito extra bancario. I Cantoni e i Comuni non possono più concedere troppi permessi per nuove costruzioni? Nessuno gli impedisce però di «correggere» le statistiche destinate a tranquillizzare il governo federale. Quando si tratta di farla in barba a Berna, tutti si trovano d'accordo, perchè tutto il mondo è paese, soprattutto per la borghesia industriale che, quando sono in gioco i suoi profitti, è capace di mandare al diavolo anche le tradizionali chiacchiere sulla correttezza, la precisione, il rispetto della legge che le sarebbero propri, almeno qui in Svizzera.

Da quando sono entrati in vigore i provvedimenti contro la surchauffe nessuno si è accorto che qualcosa sia cambiato. Anche la spina della manodopera straniera ha continuato a ingigantirsi, tanto è vero che quest'anno vi sono 45 mila immigrati in più dell'anno scorso. Eppure il governo federale aveva detto che le industrie non avrebbero dovuto aumentare il loro contingente di lavoratori stranieri; anzi aveva stabilito che ogni impresa non avrebbe dovuto superare il 97 per cento degli effettivi di manodopera in forza al momento dell'entrata in vigore del decreto.

Il controllo era stato demandato ai Cantoni che però si sono ben guardati dal fare i pignoli. La scusa generalmente adottata (come nel caso di Ginevra) è che le autorità cantonali non sono in grado di effettuare controlli per mancanza di personale negli uffici addetti. Addirittura, molti immigrati lavorano per mesi senza i regolari permessi di lavoro e di soggiorno, sempre perché gli uffici non riescono ad espletare in tempo tutte le pratiche. Sicché le statistiche sono senz'altro in difetto e non è da escludere che in realtà siano parecchi di più di 45 mila i nuovi arrivati del 1964.

Necessità

Perché si fa ricorso al trucco? Perché Berna viene presa per il naso? Il padronato ha oggi più che mai bisogno della manodopera straniera. Il «miracolo economico» continua in Svizzera proprio perché non si è esaurito il serbatoio dei disoccupati italiani e spagnoli. Anche quello svizzero, come già quello italiano testè tramontato, è un miracolo basato soprattutto sullo sfruttamento dell'uomo-macchina ingaggiato con poca spesa e di cui ci si può disfare facilmente al primo sintomo di recessione. E' un miracolo a buon mercato perché la manodopera, tutto sommato, è a buon mercato anche qui, dove i salari sono assai più elevati che da noi.

Alcuni economisti, il governo e i sindacati (seppure ciascuno con obiettivi diversi) vanno da tempo predicando che bisogna finirla con l'ingaggio della manodopera straniera, che l'industria è arretrata perché non ha razionalizzato i propri impianti e che, per evitare il disastro della recessione, bisogna cambiare i programmi, puntando più sulla qualità che sulla quantità.

E' un dialogo con i sordi. Gli imprenditori svizzeri non si sognano neppure di razionalizzare gli impianti delle loro fabbriche. Essi dicono che la manodopera non può essere rimpiazzata da impianti automatici di produzione per i seguenti motivi: 1) impossibilità di accrescere la produzione in serie fino ai minimi livelli imposti dall'automazione; 2) pericolo di vedere la produzione gravemente perturbata nel periodo di trasformazione e di adattazione degli impianti; 3) impossibilità di trovare la manodopera specializzata necessaria per realizzare i piani e procedere alle trasformazioni; 4) apprensione causata dall'idea di dover affrontare delle grosse spese fisse, conseguenza dei vasti investimenti negli impianti.

Questi argomenti si possono ricavare dal rapporto della commissione incaricata di compiere un'inchiesta sulla manodopera straniera per conto dell'Ufficio federale dell'industria noto in Svizzera come «rapporto Holzer». Si può aggiungere un quinto «argomento», non meno valido dei precedenti: la manodopera straniera può essere licenziata in caso di necessità, senza neppure versare la liquidazione o l'indennità di licenziamento (che in Svizzera non esistono); gli impianti automatici, invece, una volta acquistati si è costretti a tenerli, anche se la produzione dovesse scendere sotto i livelli attuali.

Gli italiani, insomma, sono delle macchinette che tutto sommato funzionano bene e costano poco e non si vede perchè l'industriale dovrebbe disfarsene. Semmai hanno il solo torto di essere un po' irrequieti, di non gradire eccessivamente la vita nelle baracche o negli scantinati o nei tuguri e di non accettare neppure di buon grado il celibato che gli viene imposto dalle circostanze, visto che si frappongono molti ostacoli alla loro riunione con le famiglie. Dopo tanti anni e dopo avere constatato l'altissima mobilità della manodopera straniera, il padronato elvetico sta cercando di correre in qualche modo ai ripari. Ogni mille lavoratori stranieri non stagionali (e fra questi oltre il settanta per cento sono italiani) solo 84 resistono più di quattro anni in Svizzera, 53 più di cinque anni, 33 più di sei anni, 27 più di sette anni, 29 più di 8 anni e 21 più di nove anni. Ben 753 se ne tornano in patria o tentano l'avventura altrove, prima di avere compiuto i tre anni di soggiorno nella Confederazione; molti di questi addirittura dopo un'esperienza di pochi mesi.

Emissari

Le fabbriche svizzere sono quindi dei porti di mare. La maestranza va e viene con un ritmo preoccupante, costringendo gli uffici del personale ad una esasperante caccia all'immigrato. In queste ultime settimane, approfittando della crisi nelle fabbriche del Nord-Italia, gli industriali svizzeri hanno esteso le loro battute inviando a Milano, Torino e altrove i loro emissari con lo incarico di reclutare operai fra i sotto-occupati della Lancia e di tutte le altre aziende in crisi. Si ripete quel che avvenne già una decina di anni fa, quando le fabbriche di Genova, di Reggio Emilia, di Sesto, di Firenze chiusero i battenti o ridussero gli orari di lavoro. I primi contingenti di operai settentrionali sono già al lavoro a Lucerna, Zurigo e Ginevra.

La fame di manodopera è tale che persino nelle costruzioni militari top secret vengono impiegati gli italiani. In questi giorni ha suscitato scandalo in mezza Svizzera la notizia che un impianto militare segretissimo e importantissimo viene costruito con lo apporto di settanta operai italiani. Le autorità militari, messe sotto accusa da folle di benpensanti gelosi e scandalizzati, hanno dovuto rispondere chiaro e netto che gli impianti possono essere costruiti soltanto se si fa ricorso alla manodopera straniera.

Ed è in questo clima che il padronato elvetico si sta mettendo addosso la pelle dello agnello e incomincia a domandarsi se non è il caso di concedere qualche miglioramento alle condizioni di vita degli italiani. Così si spiega perchè, ad esempio, il padronato non si è opposto alla firma del nuovo accordo di emigrazione italo-svizzero. L'arrosto di questo trattato è in verità poca cosa, di fronte alle esigenze dell'emigrazione; però fa molto fumo. Non per niente il nostro sottosegretario Storchi, che è uno dei firmatari, l'ha sbandierato come una grande conquista. E il Corriere della Sera *gli ha fatto premurosamente da spalla.*

L'accordo è messo in forse dagli ambienti svizzeri più retrivi, che innalzano i soliti ritornelli sui «pericoli di inforestieramento» che la Confederazione starebbe correndo. Lo stesso «rapporto Holzer» non disdegna questi argomenti affermando che la penetrazione straniera può alterare le particolarità nazionali elvetiche e, pertanto, anche i loro fondamenti di individualità politica. «Il pericolo di contaminazione che ciò rappresenta per la popolazione svizzera — vi è scritto testualmente — non deve essere sottovalutato. I raggruppamenti in seno ai quali gli stranieri sono in grado di esercitare una qualche influenza, sono esposti a subire delle correnti estremiste».

Pur di far recedere gli industriali dalla loro scelta (cosa che ben difficilmente avverrà) si ricorre agli spauracchi politici e persino a quelli razzisti che, soprattutto nella Svizzera tedesca (la più industriale e la più popolosa), possono avere una facile presa e possono portare ad un inasprimento dei rapporti, già non idilliaci, fra immigrati e popolazione indigena. E' grave, a parte tutto ciò, che il nostro governo, anche in occasione delle trattative per quest'ultimo accordo, non abbia invece posto la questione col desiderio di affrontarla radicalmente.

Piero Campisi

Gli edili milanesi in sciopero il 30

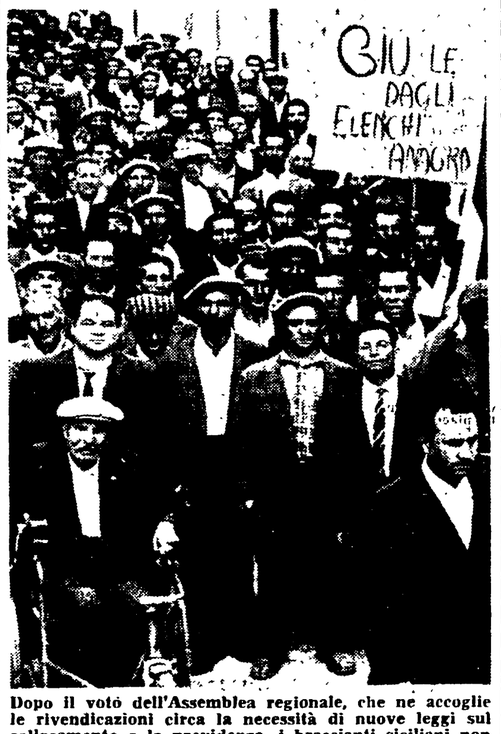
MILANO, 22.

Uno sciopero unitario di tutti i lavoratori dell'edilizia di Milano e della provincia è stato proclamato per venerdì 30 ottobre dai tre sindacati di categoria in difesa del posto di lavoro. In tutti i cantieri il lavoro verrà sospeso nel pomeriggio. Comizi e manifestazioni unitarie si terranno in tutti i comuni della provincia. A Milano, un grande corteo di edili percorrerà una delle arterie principali del centro per confluire in piazza Mercanti, luogo fissato per il comizio unitario dei rappresentanti sindacali.

La decisione di chiamare la categoria degli edili alla lotta per difendere salario e posto di lavoro viene dopo diversi tentativi che le organizzazioni sindacali, singolarmente ed unitariamente, hanno compiuto per richiamare l'attenzione delle autorità locali e nazionali sulla gravissima situazione che si è creata in città e nei maggiori centri della provincia. Si calcola che nei cantieri edili lavorino oggi 35-40 mila lavoratori edili in meno rispetto allo stesso periodo del '63.

Sicilia

NUOVI SCIOPERI DEI BRACCIANTI



Dopo il voto dell'Assemblea regionale, che ne accoglie le rivendicazioni circa la necessità di nuove leggi sul collocamento e la previdenza, i braccianti siciliani non hanno diminuito la lotta per ottenere che queste leggi vengano realmente fatte dal governo nazionale. In provincia di Caltanissetta sono iniziate ieri le due «giornate di lotta». Il 25 è prevista una manifestazione a Catania (parlerà Giuseppe Caleffi), il 28-29 avranno luogo manifestazioni in provincia di Palermo e il 30-31 in provincia di Catania. Nella foto: **il corteo di Niscemi, durante la drammatica protesta per il colpo di mano governativo che viene a privare di diritti elementari una popolazione agricola già stremata dalla saltuarietà dell'occupazione e dai bassi salari.**

Tavola rotonda sul «Kennedy round»

TORINO, 22.

Industriali e rappresentanti governativi dei sei paesi del MEC e degli Stati Uniti si incontreranno domani a Torino — in una «tavola rotonda organizzata dalla «Fondazione Olivetti» — per discutere l'andamento delle trattative doganali denominate *Kennedy round*. L'incontro durerà due giorni e si preannuncia particolarmente importante per due ragioni: 1) Le trattative in questione sono praticamente bloccate: la «tavola rotonda» potrebbe offrire l'occasione per chiarire tutti i motivi di tale situazione e le prospettive dei rapporti tra gli USA e il MEC. 2) Sarà questa la prima riunione dopo la minaccia di De Gaulle di far uscire la Francia dal MEC se non verrà decisa l'unificazione dei mercati agricoli della Comunità: anche in questo senso il convegno di Torino potrà registrare reazioni di rilevante interesse.

Per gli USA parteciperà alla «tavola rotonda» l'ambasciatore W. Michael Blumenthal, capo della delegazione americana al *Kennedy round*; il MEC sarà rappresentato dall'on. Del Bo presidente della CECA, da Pierre Millet direttore generale per il mercato interno della Comunità, da Luis Rabot direttore generale per il settore agricolo della CEE. I maggiori responsabili delle delegazioni che conducono la trattativa sono partiti stamane da Ginevra per Torino. Altre delegazioni sono state nominate dalle organizzazioni imprenditoriali dei paesi interessati.

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 962 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4566

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29796): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250. - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5.000, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9.000, semestrale 4.600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 28.000, 6 numeri annuo 21.500 - (Estero): 7 numeri annuo 41.500, 6 numeri annuo 38.000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succ. 600.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 300; Domenicale L. 250; Cronaca L. 150; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 180 + 300; Finanziaria Banche L. 300; Legali L. 300.

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19